

GENNARO CELATO

SULLA CONDIZIONE DEGLI STUDI CLASSICI
IN ITALIA NEL SEICENTO:
APPUNTI DALL'EPISTOLARIO DI N. HEINSIUS

ABSTRACT

Reflections about the condition of classical studies of the XVIIth century Italy. The paper focuses in particular on the remarks about this topic expressed by the famous philologist Nicolaas Heinsius (1620-1681) and his correspondents in some unpublished letters.

Dopo la grande fioritura di età umanistica, la conoscenza e l'insegnamento delle lingue classiche attraversò in Italia, a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento, una fase di notevole arretramento¹. Più che il latino, alla cui sopravvivenza e diffusione come lingua sovranazionale dei dotti contribuirono l'azione della Chiesa e quella della cosiddetta *Respublica Literaria*², a subire un processo di decadenza fu soprattutto lo studio del greco, da distinguere però, come avvertiva Augusto Mancini, dagli «studi di greco»³, che non cessarono mai di essere prodotti, pur

¹ Non esiste ancora uno studio d'insieme sulla condizione degli studi classici in Italia nel XVII secolo. Parziali notizie sono contenute in J.E. SANDYS, *A History of classical scholarship*, II, *From the revival of learning to the end of the eighteenth century (in Italy, France, England, and the Netherlands)*, Cambridge 1908, pp. 279-282; G. GERVASONI, *Linee di storia della filologia classica in Italia*, I, *Sino ai filologi settentrionali della prima metà dell'800*, Firenze 1929, in particolare pp. 27-62; A. MANCINI, *Spirito e caratteri dello studio del greco in Italia*, in AA. VV., *Italia e Grecia*, Firenze 1939, pp. 409-424, sp. pp. 414-415; A. CURIONE, *Sullo studio del greco in Italia nei secoli XVII e XVIII*, Roma 1941, sp. pp. 25-43 e 53-70; U. LA TORRACA, *Lo studio del greco a Napoli nel Settecento*, Napoli 2012, pp. 17-49.

² Sulla *Respublica Literaria* vd. H. BOTS-F. WAQUET, *La Repubblica delle lettere*, trad. it., Bologna 2015 (ed. or. Paris 1997); M. FUMAROLI, *La Repubblica delle Lettere*, trad. it., Milano 2018 (ed. or. Paris 2015).

³ A. MANCINI, *op. cit.*, p. 411.

senza raggiungere risultati equiparabili, sia in termini quantitativi che qualitativi, a quelli ottenuti nei Paesi d'Oltralpe. La crisi in Italia si protrasse fino alla fine dell'Ottocento, quando la ricerca filologica e l'insegnamento delle lingue classiche tornarono ad essere nuovamente all'avanguardia⁴.

Se questa è, in termini generali, la linea interpretativa condivisa dagli studiosi, più articolata appare la discussione sulle motivazioni dell'arretramento culturale che nel Seicento investì la critica filologica.

Girolamo Tiraboschi individuava nella grande abbondanza di traduzioni in italiano la causa del declino delle lingue classiche, e del greco in particolare⁵. Nel secolo scorso, la questione è stata ripresa in maniera più ampia da Giuseppe Toffanin, da Augusto Mancini e da Alessandro Curione. Toffanin riconosceva, non senza un eccesso di astrattismo, in una certa «pretesa scientifica» l'esaurirsi di quel fervore con il quale gli umanisti si erano rapportati al mondo antico. Scrive, infatti: «Divenuto scienza, il rinascimento, che già peccava per troppo appassionato amor della forma, mise fuori, senza indugio, quel suo fondo retorico rimasto innocuo nei momenti di splendore [...]. Si disfece, insomma, in un culto della forma senza entusiasmo, nella pretesa di rinnovare quella degli antichi con un'imitazione scientificamente regolata che diede luogo a vanità pompose e ridicole»⁶. A motivi più prettamente religiosi, e in particolare all'azione controriformista della Chiesa, invece, Mancini ha ricondotto i motivi della crisi. Il ruolo secondario della lingua di Atene rispetto al latino si spiegava poi, a giudizio dello studioso, con l'attribuzione al greco di una funzione limitata soltanto alla lettura diretta del Nuovo Testamento e dei Padri della Chiesa: «Non si può negare che la Controriforma fosse logica. Essa doveva intendere soprattutto a far rifiorire gli studi sacri, e la conoscenza delle lingue antiche aveva per lei un valore secondario, strumentale o retorico, soprattutto per la sacra eloquenza, o lo studio

⁴ Cf. R. TOSI, *Appunti sulla storia dell'insegnamento delle lingue classiche in Italia*, «Quaderni del CIRSIL», 2 (2012), pp. 121-128, sp. p. 121.

⁵ G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, XVI voll., Modena 1787-94, vol. VIII, 1793, p. 434 e ss. Un'opinione analoga a quella di Tiraboschi fu espressa da P. NAPOLI SIGNORELLI in *Vicende della coltura nelle due Sicilie*, V. voll., Napoli 1784-86, vol. V, 1786, pp. 292-93.

⁶ G. TOFFANIN, *La fine dell'Umanesimo*, Torino 1920, pp. 225-26.

delle letterature classiche non poteva non essere disciplinato e subordinato ai diritti della più rigida ortodossia»⁷.

Riprendendo e ampliando le tesi di Mancini, Alessandro Curione additava come motivi della decadenza degli studi classici in Italia, oltre alla Controriforma, la dominazione straniera, il dilagare dello spagnolismo e l'esaurirsi dell'«ammirazione sconfinata per i classici antichi» che aveva improntato il lavoro degli umanisti⁸.

In anni recenti, sugli effetti negativi esercitati dalla Controriforma ha insistito anche Renzo Tosi, facendo notare come la reazione cattolica al protestantesimo abbia portato «ad una netta separazione fra la cultura del Nord Europa e quella dei paesi cattolici». Mentre nei paesi dell'Europa settentrionale «rimane un punto nodale l'analisi dei testi, si ha accanto allo studio del latino come lingua scientifica sovranazionale quello dei grandi autori antichi, in particolare greci, si elaborano criteri per le edizioni critiche, ci si occupa di importanti problemi, testuali, esegetici, culturali», in Italia «lo studio del greco naufraga di fronte all'imperante amore per il latino, sempre più visto come lingua viva, adatta a brillanti esercitazioni retoriche, mentre il mondo classico – genericamente sentito come un astratto tutt'unico – non è che un serbatoio di medaglioni, di esempi, di vivificanti ed edificanti insegnamenti morali»⁹.

Gli studi sul mondo antico, condotti in Italia nel XVII secolo, appartennero per lo più alla sfera dell'antiquaria: in essi era privilegiata, infatti, l'analisi di fonti materiali (archeologiche, numismatiche, epigrafiche), di cui naturalmente l'Italia disponeva in quantità nettamente maggiori rispetto agli altri paesi¹⁰. L'abbondanza di reperti antichi, oltre

⁷ A. MANCINI, *op. cit.*, p. 415. Un parere analogo fu espresso anche da Wilamowitz: «Quando la Chiesa, dopo i contraccolpi del periodo della Riforma, si fu rafforzata all'interno e verso l'esterno, la sua posizione nei confronti dell'antichità mutò radicalmente; lo spirito dell'umanesimo fu conculcato dall'ordine dei gesuiti, che ammetteva soltanto l'istruzione formale mediante la grammatica e la retorica latina e nelle sue scuole la metteva al proprio servizio con conseguenze calcolate». Cf. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Storia della filologia classica*, trad. it. a cura di F. Codino, Torino 1967, p. 44.

⁸ A. CURIONE, *op. cit.*, p. 26.

⁹ R. TOSI, *op. cit.*, pp. 121-22.

¹⁰ Sull'antiquaria, oltre all'imprescindibile contributo di A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian*, «JWI», XIII, 3/4 (1950), pp. 285-315, vd. P.N. MILLER (ed.), *Momigliano and Antiquarianism*, Toronto 2007; D.E. MACRAE, *Late Antiquity and the Antiquarian*, «Studies in Late Antiquity», I, 4 (2017), pp. 335-358.

che di biblioteche e di archivi, fece della Penisola la meta prediletta da studiosi stranieri, che vi si recarono per completare la loro formazione o per esplorare e raccogliere materiale di studio¹¹. A tal proposito, risulta piuttosto interessante raccogliere ed esaminare le considerazioni che molti di loro fecero sulla condizione degli studi classici nei centri italiani con i quali vennero a contatto.

Benché l'Italia in generale, e Roma in particolare, continuassero ad esercitare una forte carica attrattiva sugli studiosi stranieri, già dalla fine della prima metà del Seicento si era diffusa la convinzione che il sapere stesse migrando verso le regioni del nord e che l'Italia avesse ormai esaurito la spinta propulsiva del periodo rinascimentale. Scrive, infatti, Waquet: «L'Italia intellettuale degli anni intorno al 1640 fu tacciata di barbarie da alcuni viaggiatori stranieri: Mersenne, il libertino Jean-Jacques Bouchard (1606-1641) e il filologo olandese Nicolas Heinsius. Pur eccessivo nella formulazione, il giudizio si basava su alcuni dati reali: il declino dell'editoria, in particolare a Venezia, la sclerosi delle università, il minore afflusso di studenti dai paesi nordici, l'isolamento dei dotti italiani, la chiusura delle biblioteche agli stranieri»¹². I motivi della crisi italiana, sinteticamente elencati da Waquet nel passo citato, si ritrovano in molti luoghi dell'epistolario di Nicolaas Heinsius (1620-1681)¹³.

Come è noto, i viaggi compiuti da Heinsius nella penisola italiana, con l'obiettivo di reperire manoscritti (di Ovidio e Claudiano in parti-

¹¹ Sul tema del viaggio di formazione in Italia nel Seicento vd. F. LOMONACO, *Il viaggio in Italia di Johannes Fredericus Gronovius negli anni 1640-1641 (con tre lettere inedite)*, «GCFI», s. 6, LXVI (1987), pp. 499-533; J. BALSAMO, *Le voyage d'Italie et la formation des élites françaises*, «Renaissance & Reformation», XXVII/2 (2003), pp. 9-21; A. BRILLI, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2006.

¹² H. BOTS-F. WAQUET, *op. cit.*, p. 114. Su Bouchard e sul suo viaggio in Italia vd. E. KANCEFF (ed.), *Oeuvres de Jean-Jacques Bouchard. Journal I: Le Confessions, Voyage de Paris à Rome, Le carnaval à Rome*, Torino 1976; IDEM, *Oeuvres de Jean-Jacques Bouchard. Journal II, Voyage dans le Royaume de Naples, Voyage dans la campagne de Rome*, Torino 1977; IDEM, *Poliopicon italiano I*, Genève 1994; IDEM, *Jean-Jacques Bouchard e le origini inedite del Viaggio nel Regno di Napoli*, in E. KANCEFF – D. RICHTER (edd.), *La scoperta del Sud. Il Meridione, l'Italia, l'Europa*, Genève 1994, pp. 49-59.

¹³ Per la biografia di N. Heinsius vd. P. BURMAN JUNIOR, *De vita viri inlustris Nicolai Heinsii Dan. Fil. Commentarius*, in *Nicolai Heinsii Dan. Fil. Adversariorum libri IV [...]*, Harlingae 1742, pp. 1-58; F.F. BLOK, *Nicolaas Heinsius in dienst van Christina van Zweden*, Delft 1949.

colare¹⁴), pregiate edizioni a stampa e reperti antichi, furono due: il primo dal 1646 al 1648, il secondo dal 1651 al 1653¹⁵. Prima di intraprendere un viaggio di formazione, ci si assicurava, attraverso le lettere di raccomandazione, il favore di intellettuali, aristocratici, prelati e governanti locali, che potessero agevolare la visita di biblioteche e di archivi e l'ingresso nelle maggiori accademie e nei cenacoli eruditi. Spesso a fornire le commendatizie, oltre a consigli utili sui luoghi da visitare e le persone da incontrare, erano studiosi che avevano già fatto esperienza del medesimo viaggio. Nel caso di Heinsius, a procurargli l'amicizia di molti studiosi italiani e preziose informazioni sull'itinerario da compiere furono soprattutto Johannes Fredericus Gronovius e Isaac Vossius¹⁶. In una lettera scritta a Parigi il 3 marzo 1646 e indirizzata a Gronovius, Heinsius rinnova la richiesta avanzata sia a Gronovius stesso che a Vossius di inviare commendatizie ai loro corrispondenti italiani per agevolare il suo imminente passaggio in Italia: «*Scripti, Vir Clarissime, ante menses duos ad te, et commendatitias ad amicos tuos in Italia petii. Idem bis ab Isaaco Vossio rogavi, cui et meas illas tibi mittendas commiseram*»¹⁷. Le lettere di Vossius e Gronovius inviate a Heinsius contengono, pertanto, molte informazioni su aspetti della vita culturale italiana. Scrive, infatti, Vossius in una missiva del 28 gennaio 1648:

¹⁴ Vd. H. BOTS-F. WAQUET, *op. cit.*, p. 188; P. BURMAN, *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum tomi quinque [...] per P. Burmannum*, I-V, Leidae 1727, V, p. 442 = J. Rhodius a N. Heinsius (Firenze), da Padova 17 agosto 1646: «*Sed in primis relictos Ovidio et Claudiano naevos deme: quibus nec levem in nostris heic bibliothecis operam conferes*». Le ricerche di Heinsius culminarono con la pubblicazione delle edizioni di Claudiano nel 1650 e di Ovidio nel 1652 (una seconda edizione ovidiana fu pubblicata negli anni 1658-61).

¹⁵ Per i viaggi in Italia di Heinsius cf. A.H. KANN, *Nicolaas Heinsius in Italie*, «Onze Eeuw», XIV/3 (1914), pp. 361-389 e XIV/4 (1914), pp. 57-74; F.F. BLOK, *Nicolaas Heinsius in dienst van Christina*, cit., sp. pp. 127-183; IDEM, *Nicolaas Heinsius in Napels (april-juli 1647)*, Verhandelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, Afd. Letterkunde, Nieuwe Reeks, Deel 125, Noord-Hollandsche Uitgevers Maatschappij, Amsterdam 1984; G. CELATO, *Per i rapporti di Camillo Pellegrino con il mondo culturale romano*, «Eikasmos», XXX (2019), pp. 293-312.

¹⁶ Cf. P. DIBON – F. WAQUET, *Johannes Fredericus Gronovius pèlerin de la République des Lettres. Recherches sur le voyage savant au XVII^e siècle*, Genève 1984; F.F. BLOK, *Isaac Vossius and his circle. His life until his farewell to Queen Christina of Sweden 1618-1655*, Groningen 2000.

¹⁷ P. BURMAN, *Sylloges*, cit., III, p. 166 = N. Heinsius a J.F. Gronovius (Deventer), da Parigi 3 marzo 1646.

Verum quid de Bibliotheca Veneta, concediturne libertas ejus adeundae? Vix arbitror. Non poteris belluam istam expugnare, bibliothecarium ajo, hominem et in literis, et in omni vita plane rudem et barbarum. Tales asinos passim in Italia lyrae admovent, et bibliothecis praeficiunt. Caussam nondum adsecutus sum, credo tamen aliquam subesse: neque enim Principes Italiae, ut sunt acuti, frustra aliquid faciunt¹⁸.

Le difficoltà che molti studiosi, soprattutto stranieri, trovavano nell'accedere alle biblioteche italiane suscitano in Vossius preoccupazione e parole di sdegno. Lo studioso denuncia, in particolare, l'imperizia e la grettezza di molti bibliotecari e la miopia di coloro che li avevano preposti a tali incarichi. La chiusura agli stranieri dei fondi librari italiani era un problema di capitale importanza e già ampiamente noto nella *Respublica Litteraria*. Lo stesso Heinsius sembra esserne consapevole, come emerge da una lettera a Gronovius scritta prima di intraprendere il viaggio in Italia: «*In itinere Italico (cujus tamen certum consilium necdum cepi) ne plurimum molestiae devorandum mihi sit valde metuo, quod difficillime illic aditum ad bibliothecas obtineri intelligam: quae sola fortassis causa propositum meum interrumpet*»¹⁹. Il timore, dunque, di non poter consultare i manoscritti custoditi nelle maggiori biblioteche italiane fa addirittura dubitare Heinsius del proposito di recarsi nella Penisola.

La situazione descritta, tuttavia, non si presentava nei medesimi termini in tutti i centri italiani. Vi erano infatti alcune città in cui l'accesso alle biblioteche risultava più agevole, sia per la disponibilità dei custodi che per la generosità di principi e prelati. È il caso, ad esempio, della biblioteca Vaticana e Barberina, alla quali Heinsius ebbe accesso per il tramite di Lukas Holste e Leone Allacci²⁰. Della loro particolare disponibilità

¹⁸ *Ivi*, pp. 574-575 = I. Vossius a N. Heinsius (Venezia), da Amsterdam 28 gennaio 1648.

¹⁹ *Ivi*, p. 162 = N. Heinsius a J.F. Gronovius (Deventer), da Parigi 26 novembre 1645.

²⁰ Sulla figura di Leone Allacci vd. D. MUSTI, *Leone Allacci*, «DBI», 2 (1960), consultabile online; TH. CERBU, *Leone Allacci (1587-1669). The Fortunes of an Early Byzantinist*, PhD diss., Cambridge, Mass., 1986. Su Lukas Holste vd. A. MIRTO, *Lucas Holstenius e la corte medicea. Carteggio (1629-1660)*, Firenze 1999; P.J.A. RIETBERGEN, *Power and Religion in Baroque Rome. Barberini Cultural Politics*, Leiden 2006, pp. 256-294; G. VARANI, *Lucas*

lo studioso olandese aveva già ricevuto conferme da Giovan Battista Doni, come risulta da una lettera del 5 gennaio 1647:

De Holstenii nostri decubitu, ob crus male affectum, nihil audiveram. Gaudeo itaque simul me, et aegritudinis illius, et receptae sanitatis certiore esse factum. Bibliothecas tibi per eum patere non miror. Novi quam humanus sit; tuique inprimis studiosus. Allatius etiam satis officiosus est erga litteratos, atque exteros; quamvis alioqui minime φιλοκέλτης, aut φιλοβέλγας²¹.

A differenza di Venezia e Napoli, anche Firenze e Milano, come Roma, sembravano consentire ai visitatori stranieri facilità di accesso alle proprie biblioteche:

Est et Florentiae alia bibliotheca apud Dominicanos ad aedem D. Marci, ubi Ovidius ille Politiani manu notatus: facilisque accessus per ejus collegii Monachos. Venetiis ex D. Marci, quae eadem Bessarionis, nihil spera (J.F. Gronovius a N. Heinsius, da Parigi 6 dicembre 1645)²².

Haec autem urbs [*scil.* Napoli], prae caeteris, torporis et oscitantiae mater, quam ipsis olim antiquis otiosam appellatam non nescis. Bibliothecae, si quae sunt, tam diligenter asservantur, ut Herculi clavam citius extorqueas, quam usum supellectilis librariae his tenebrionibus (N. Heinsius a P. Gaudenzi, da Napoli 12 giugno 1647)²³.

Holstenius: un intellettuale europeo della prima età moderna, studioso di Altertumswissenschaft fra Umanesimo e Controriforma. Note introduttive alla De vita et scriptis philosophi Porphyrii Dissertatio (1630), «Lexicon Philosophicum», II (2014), pp. 127-155.

²¹ G.B. Doni a N. Heinsius, s.l. 5 gennaio 1647, Universiteitsbibliotheek Leiden (da ora UB), ms. Bur F 7 (Datus/Fracassinius). Ringrazio la Bijzondere collecties della biblioteca dell'Università di Leida per l'autorizzazione alla consultazione e alla parziale pubblicazione delle lettere. Su G.B. Doni cf. G. FORMICHETTI, *Giovanni Battista Doni*, «DBI», 41 (1992), consultabile online.

²² P. BURMAN, *Sylloges*, cit., III, p. 164.

²³ J.A. BOTS, *Correspondance de Jacques Dupuy et de Nicolas Heinsius (1646-1656)*, La Haye 1971, p. 14. Per Paganino Gaudenzi cf. G. BRUNELLI, *Paganino Gaudenzi*, «DBI», 52 (1999), consultabile online.

Ambrosiano proculdubio tibi bibliotheca placuit, propter multitudinem librorum et facilitatem accessus (I. Vossius a N. Heinsius, da Amsterdam 12 marzo 1648)²⁴.

Da quanto riportato possiamo certamente dedurre che le condizioni che disciplinavano l'accesso alle biblioteche nelle città italiane fossero condizionate dagli intellettuali che in esse operavano e dal grado di intensità della vita culturale che vi si svolgeva.

Parimenti severi sono i giudizi sugli studiosi italiani espressi da Heinsius e dai suoi corrispondenti. Limitandoci a selezionare qualche esempio, riportiamo alcuni stralci di lettere, qui pubblicati per la prima volta, che Heinsius scambiò con il frate agostiniano Angelico Aprosio, originario di Ventimiglia. Aprosio, oltre ad essere un abile predicatore e un noto polemista letterario, fu un importante intermediario tra il mondo culturale franco-olandese e quello italiano; fu lui, su richiesta di Gronovius, uno dei primi ad accogliere Heinsius nel passaggio dalla Francia all'Italia e ad introdurlo negli ambienti intellettuali italiani²⁵. Scrive Aprosio all'olandese in una lettera del 1646:

Summa quidem doctissimi Gronhovii (sic) merita in me constant, dum, ob innatum animi candorem, exiguam nominis mei famam voluit ad vos Batavos pervenire. Numquid a Nazareth potest aliquid boni esse? Non vidisti, studiosissime Iuvenis, nos Italos torpere, et philomathiam ablegasse: et potius philoplutos quam philosophos²⁶?

Benché utilizzi in queste parole un tono eccessivamente moraleggiante, coerente tuttavia con la sua indole di predicatore, l'accusa mossa da Aprosio ai suoi connazionali è ben giustificata e riguarda lo stato di torpore intellettuale dal quale essi sembrano pervasi. Una conseguenza di questo stato era anche l'incuria con cui venivano conservati gli oggetti

²⁴ P. BURMAN, *Sylloges*, cit., III, p. 577.

²⁵ Su Angelico Aprosio vd. A. ASOR ROSA, *Aprosio Angelico, detto il Ventimiglia*, «DBI», 3 (1961), consultabile online. Che sia stato Gronovius a mettere in contatto Heinsius con Aprosio lo si evince da varie lettere: cf. P. BURMAN, *Sylloges*, cit., III, pp. 164-165.

²⁶ UB, Bur F 7, Albanus/Crassus; da Venezia 27 ottobre 1646.

antichi. In una lettera dell'anno seguente, infatti, il frate denuncia la sistematica distruzione di manoscritti che si verificava a Venezia, la città che più di tutte aveva dato, nei decenni passati, impulso all'editoria:

Questa è una Città [Venezia *scil.*], che per esser dedita più alla mercatantia, che agli studii, poco si cura di tener conto de' manoscritti. Gli Stampatori, e i Batti l'oro ne hanno distrutto un'infinità. Quelli per formarne le divisioni marginali, che chiamano frascchetta; e questi per assottigliar l'oro, mettendolo in foglie. Se aggiungnessi anco, che li venditori della Malvagia di Candia se ne servono per cuoprire i fiaschi, non direi la bugia, essendomi trovato con persone, che ne hanno liberato più d'uno²⁷.

I manoscritti venivano spesso impiegati come materiale di riuso da stampatori, orafi e produttori di vino. La pratica del reimpiego ne condannò un gran numero alla distruzione, benché alcuni studiosi si adoperassero per evitare questa sorte.

La pigrizia che Apro시오 rimproverava agli italiani fu stigmatizzata anche da Heinsius in una lettera al frate scritta nel 1674, a distanza di quasi trenta anni da quelle riportate sopra: «*Sed nobis ista cogitantibus deest veterum librorum copia, vobiscum sit in promptu facultas, non tamen per Italiam id agendum proponunt sibi, ut codices manu exaratos, lucem bonis scriptoribus feneraturos, excutiant*»²⁸. Heinsius sembra meravigliarsi del fatto che gli studiosi italiani non pubblicassero edizioni di autori antichi, benché disponessero di una quantità ingente di manoscritti. Molti stranieri, invece, che erano animati da questo desiderio e dotati di grande perizia, si trovavano spesso a non disporre di materiale sufficiente.

I giudizi negativi espressi da Heinsius e da alcuni suoi corrispondenti sulla condizione degli studi classici in Italia non si estendevano, come è ovvio, alla totalità dell'*intelligencija* italiana. Numerose sono all'interno dell'epistolario heinsiano le attestazioni di stima rivolte a studiosi italiani e il numero è tale da non permetterci, in questa sede, una trattazione particolareggiata. Basterà soltanto notare, adducendo qualche esempio,

²⁷ UB, Bur F 7, Albanus/Crassus; da Venezia 20 gennaio 1647.

²⁸ UB, Bur F 7, Albanus/Crassus; da L'Aia 1 agosto 1674.

che il plauso a loro tributato atteneva per lo più ai meriti ottenuti nel campo della produzione antiquaria. È questo, infatti, il settore di studi nel quale il contributo degli italiani raggiunse i risultati più proficui. In una lettera a Heinsius scritta nel 1676 dal giurista tedesco Friedrich Benedict Carpzov (1649-1699)²⁹ si elogia, ad esempio, l'opera di Ottavio Ferrari (1607-1682)³⁰, *Origines linguae italicae* (Patavii 1676), sottolineando come lo scritto apparisse quasi un prodotto esotico rispetto al contesto culturale italiano, ormai abbandonato dalle Muse:

Ex Italia superioribus diebus missas accepimus Ferrarii Origines Linguae Italicae, eruditas sane et elegantes, quarum autorem solum quoque in Italia, eruditorum olim sede, fugientium Musarum cursum sistere intellego³¹.

Un altro esempio, analogo a quello di Ottavio Ferrari, riguarda l'antiquario Camillo Pellegrino (1598-1663), autore di una storia della Campania antica intitolata *Apparato alle Antichità di Capua o vero Discorsi della Campania Felice* (Napoli 1651), che Vossius, in una lettera a Heinsius del 1651, dichiara di desiderare più di ogni altro scritto prodotto in Italia: «*Inter scripta, quae in Italia excudi significas, nihil est quod aequè videre gestiam, atque Camilli Peregrini Campaniam felicem*»³².

Dall'analisi sommaria di alcuni dati ricavati dall'epistolario heinsiano trova ulteriore conferma l'idea, già ampiamente acquisita dalla critica, che, durante il Seicento, si registri in Italia un regresso nel campo della ricerca filologica. La crisi che gli studi classici attraversarono non comportò, tuttavia, una brusca e totale interruzione delle indagini sul mondo antico; anzi, il recupero dell'antico, in Italia soprattutto, avvenne attraverso le forme e i metodi della ricerca antiquaria. Inoltre, la varietà che

²⁹ Vd. L. MAHNKE, Epistolae ad Daumium. *Katalog der Briefe an den Zwickauer Rektor Christian Daum (1612-1687)*, Wiesbaden 2003, p. 14 e relativa bibliografia.

³⁰ Vd. F. PIOVAN, *Ottavio Ferrari*, «DBI», 46 (1996), consultabile online.

³¹ P. BURMAN, *Sylloges*, cit., V, p. 282 = F.B. Carpzovius a N. Heinsius (L'Aia), da Lipsia 5 agosto 1676.

³² *Ivi*, III, p. 623 = I. Vossius a N. Heinsius (Leida), s.l. 19 agosto 1651. Sulla figura di Camillo Pellegrino vd. G. CELATO, *art. cit.*, pp. 293-312.

sembra connotare il panorama culturale italiano del XVII secolo, come emerge anche dalle informazioni fin qui raccolte, imporrebbe un'analisi più attenta dei singoli ambiti geografici e delle singole personalità, con l'obiettivo di definire meglio cosa si intenda per crisi e quali furono i contesti maggiormente interessati dal fenomeno.

Università della Campania Luigi Vanvitelli
gennaro.celato@unicampania.it